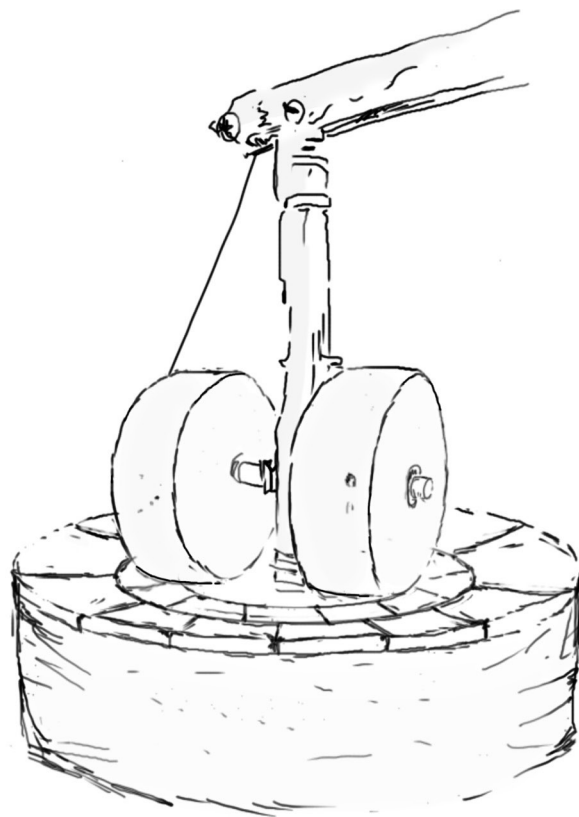


AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ IV, 2021**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista scientifica annuale ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Lorenzo AMBROGIO
Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT
Luca SERIANNI

Consulenti internazionali

Matthias HEINZ
Franco PIERNO

Volume IV, 2021

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista scientifica annuale *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. III, 2020 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Milano – La Statale, Università del Piemonte Orientale, Università di Cassino, Università di Chieti–Pescara, Università di Genova, Università di Napoli – Federico II, Università di Roma – Guglielmo Marconi, Università di Roma – Sapienza, Università di Trento, Università di Verona.

Redazione: Arianna CASU, Vincenzo D'ANGELO, Luca PALOMBO, Giulia VIRGILIO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 30/12/2021. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. IV, 2021

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi nel GDLI (lemmi CA)*
Claudio Porena p. 7
- 1.2. *La terminologia biblioteconomica*
Grazia Serratore p. 20
- 1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, seconda serie)*
Alessia Di Spena, Daniela Lioi, Antonio Rende, Camilla Sorrentino p. 51

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera X (parziale: XILOLITE–XYLORETINITE)*
Gianluca Biasci p. 62

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2021 (lettere E–H)*
Federica Mercuri p. 70

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 1965*
Federica Stellato (A, E), Alice Muresu (B), Federica Usai (C), Angela Puggioni (D, H, I), Martina Lai (F), Maria Giorgia Basoli (G), Raimondo Derudas (L), Eleonora Sechi (M), Elena Masala (N, O, T), Silvia Caruso (P, Q), Miriam Intruglio (R, U, V), Irene Nieddu (S) p. 97

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Gianluca Biasci, Arianna Casu, Yorick Gomez Gane, Luigi Matt, Alice Muresu, Luca Palombo, Giulia Virgilio p. 145
- 5.2. *Storicizzazione dei lemmi W privi di esempi nel GDLI*
Luigi Matt p. 164
- 5.3. *Storicizzazione dei lemmi XILOGLITTICA–XYSTOS privi di esempi nel GDLI*
Gianluca Biasci p. 177

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia aeronautica*
Yorick Gomez Gane p. 188
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia filatelica*
Arianna Casu p. 191
- 6.3. *Per un vocabolario storico della terminologia urbanistica*
Vincenzo D'Angelo p. 195

7. Saggi e note

- 7.1. *Hispanismos e hispanoamericanismos en el italiano contemporáneo*

Gianluca Biasci–Laura Ricci	p. 200
7.2. <i>Gli entomonimi nell'antroponimia italiana</i> Enzo Caffarelli	p. 213
7.3. <i>La forma schiappa fra omonimie e paronimie</i> Gianluca Lauti	p. 230
7.4. <i>Mammozzo, mammozzone, mamozio. Un'ipotesi etimologica</i> Massimo Palermo	p. 236
7.5. <i>Lessico antico e Nuovo vocabolario di base della lingua italiana.</i> <i>Le parole trecentesche tra le nuove entrate del vocabolario fondamentale</i> Andrea Riga	p. 242
7.6. <i>Nota su sindemia</i> Giuseppe Zarra	p. 273
Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI	p. 279
Criteri redazionali dell'AVSI	p. 283

7.4. Mammozzo, mammozzone, mamozio. Un'ipotesi etimologica, di Massimo Palermo

ABSTRACT: *This article focuses on the term mammozzo and its augmentative mammozzone, used in the Roman dialect, which initially referred to clumsy reproductions of human features and later indicated any 'ugly and bulky object'. An analysis of regional variants shows how the origin of mammozzo should be identified in the phonetic evolution in central and southern Italy of the Italian noun bamboccio, with progressive semantic weakening of the original term of endearment and probable phonetic influence of mammolo 'child'.*

Il termine *mammozzone* (accrescitivo di *mammozzo*) ha conosciuto una certa popolarità nazionale nella prima metà degli anni Novanta del secolo scorso grazie alle trasmissioni televisive condotte da Gianfranco Funari. Il presentatore faceva accomodare i suoi ospiti politici su una poltrona gigante semovente (detta appunto *mammozzone*) e da questo trono carnevalescamente rovesciato gli intervistati venivano sottoposti a interviste con toni, posture e linguaggio per l'epoca non convenzionali. L'abbassamento comico del politico realizzato grazie a questo inusuale *setting* meriterebbe maggiori riflessioni: per molti aspetti le trasmissioni di Funari sono state un grande laboratorio di tecniche di populismo, destinate a influire sul panorama mediatico e politico successivo.

In questo breve contributo tuttavia non mi occuperò di comunicazione politica, ma di lessicografia, tentando di ricostruire l'origine e i canali

di diffusione dei termini¹. Iniziamo con qualche coordinata lessicografica. *Mammozzone* è registrato in NeolTrecc (2012) col significato di 'persona grossa o grassa, poco disinvoltata nei movimenti; per estens., persona impacciata, goffa; in senso figurato, insieme di elementi disparati e di grosse dimensioni'². La proposta etimologica (su cui torneremo più avanti) è che si tratti di una voce di origine romanesca, derivata da *mamma* con l'aggiunta ricorsiva dei suffissi *-ozzo* e *-one*. Gli esempi sono di ambito giornalistico o letterario e vanno dal 1995 al 2005.

Il GDLI e il GRADIT non hanno a lemma *mammozzone*. Il GRADIT registra *mamozzo*, 'bamboccio, ritratto mal riuscito', datato al XX secolo, e interpretato come voce d'origine napoletana a partire da *mamozio*, nome storpiato riferito dai napoletani alla statua del console romano Lolliano Mavorzio. Anche il DEI registra *mamozzo* 'figura d'uomo malfatta da scultore, bamboccio' (XX secolo), proponendo la stessa trafila etimologica.

Grazie a una ricerca condotta in GRL (dicembre 2021) possiamo aggiungere della documentazione ulteriore. *Mammozzo* risulta attestato soprattutto nel linguaggio teatrale, nel senso di 'fantoccio, sagoma di cartapesta o d'altro materiale che ricorda vagamente le sembianze umane':

¹ Ringrazio Vincenzo Faraoni, Daniele Baglioni e Simone Pisano per aver discusso con me singoli aspetti della proposta.

² Cfr. https://www.treccani.it/vocabolario/mammozzone_res-ae2b1e60-89d9-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29/.

Giuseppe, uno dei bambini presenti all'uscita dei burattini sulla piazza, ci chiede di insegnargli come si fa un "mammozzo" (così lo chiamano da queste parti). Il giorno dopo ci porta il suo mammozzo fatto con carta, farina e acqua (Gruppo di drammaturgia 2 dell'Università di Bologna, *Il Gorilla Quadrumano*, introduzione di Giuliano Scabia, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 39);

Al limite della prima quinta stava una specie di pupazzo geometrico del tutto appiattito, che teneva appesi al petto dei fogli sui quali erano tracciate l'azione e la trama indicativa di sequenza. «Prima di entrare in scena ti leggi la sintesi» continuò Tommaso, «afferri l'attrezzo che ti servirà nel dialogo: un bastone, un cappello, un pugnale [...]. Vedi? stanno tutti appesi sul suo ventre: il cappello lo trovi sulla testa del mammozzo (Dario Fo-Franca Rame, *Una vita all'improvvisa*, Parma, Guanda, 2009, p. 20).

Il termine è riferito anche a opere di urbanistica di dubbio gusto:

sulla parte destra della strada si staglia il colossale «mammozzo» del TEATRO DELL'OPERA che, comprato dallo stato nel 1926, fu massicciamente ristrutturato da Marcello Piacentini su commissione di Mussolini (Anthony Majanlahti-Amedeo Osti Guerrazzi, *Roma occupata 1943-1944*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 118);

[Renato Armellini] riuscì a creare un impero fondato sui cosiddetti «mammozzi». Sono orribili casermoni che si trovano alla Magliana, all'Ostiense, al Laurentino (Mario Giordano, *Pescecani*, Milano, Mondadori, 2015 [cfr. GRL, che non riporta il n. di p.]).

Infine penetra nel linguaggio politico, nella stagione di transizione tra la Prima e la Seconda Repubblica, a designare uno dei tanti sistemi elettorali scaturiti in margine alla legge

elettorale seguente al referendum del 1993:

quanti hanno sostenuto con il loro voto il plebiscito del 1993, a favore di una nuova legge elettorale in realtà non avevano neanche lontanamente l'idea che in parlamento le diverse forze politiche si sarebbero poi divise tra loro in nome dello «scorporo», del «mammozzo» (Marcello Fedele, *Democrazia referendaria*, Milano, Donzelli, 1994, p. 98).

L'accrescitivo *mammozzone* ha una circolazione ancora più recente: le prime due attestazioni da me reperite risalgono agli anni Novanta e sono resoconti di puntate della trasmissione televisiva di Funari, a conferma del ruolo svolto dal presentatore come sdoganatore del termine presso un pubblico più ampio. Ecco una selezione:

Gianni Statera, *Il volto seduttivo del potere*, Roma, SEAM, 1995, p. 15 (con riferimento al trono di Funari);

Sergio Saviane, *Italia Desnuda. Trent'anni di vita italiana (1967-1997)*, Dosson, Canova, 1997, p. 210 (con riferimento al trono di Funari).

In TV dopo l'esperienza di Funari il termine continua a circolare occasionalmente – sempre con forte sapore romanesco – nei telequiz condotti da Paolo Bonolis, con riferimento scherzoso a oggetti brutti e ingombranti. Nel secolo XXI ne troviamo alcuni esempi nel linguaggio giornalistico e un drappello più numeroso in opere narrative. Di seguito una rassegna selettiva, con rapida descrizione del referente:

Un articolo de «L'Espresso» del 2005 (cfr. GRL, che non riporta il n. del fasc.), vir-

golettato attribuito al politico dell'Ulivo Giulio Santagata, che così denomina il Colosseo;

Federica De Paolis, *Via di qui*, Roma, Fazi, 2014 (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.), riferito a un armadio;

Pierangelo Buttafuoco, *Le uova del drago*, Milano, La nave di Teseo, 2016 (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.), riferito a un camion;

Enrico Deaglio, *La zia Irene e l'anarchico Tresca*, Palermo, Sellerio, 2018 (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.), riferito al relitto di un sommergibile;

Elena Stancanelli, *Venne alla spiaggia un assassino*, Milano, La nave di Teseo, 2019 (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.), riferito al grosso timone di una barca;

Sandro Veronesi, *XY*, Milano, La nave di Teseo, 2020 (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.), riferito a un manuale di diagnostica psichiatrica di oltre mille pagine.

L'interrogazione degli archivi storici del «Corriere della Sera» e de «La Stampa» conferma il quadro: sei attestazioni nel CDS, la più antica nel 1994, con riferimento al trono di Funari; lo stesso numero nel quotidiano torinese, la più antica del 1995, con riferimento alla composita coalizione che avrebbe sostenuto il governo Dini.

Quanto alla datazione, sempre con GRL, per *mammozzo* possiamo risalire più indietro, precisamente al 1888:

il colono non potendoli togliere per intero usò la barbarie di frangerli, e delle schegge da esso denominate craste con mammozzi ne fece trastullo da bimbi ed i rimanenti rottami furono presi da' villani (Michele Ruggero, *Degli scavi di antichità nelle province di Terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli, Morano, 1888, p. 281).

Come si vede da questi pur sommi riscontri *mammozzo* e ancor più

mammozzone sono di circolazione piuttosto recente e regionalmente limitata all'area centromeridionale, finché la televisione non ha fatto da trampolino per una più ampia diffusione sul territorio nazionale. Va inoltre osservato che in tutti gli esempi reperiti il referente è sempre inanimato. Tra i pochi esempi con riferimento umano trovati riportiamo i più antichi:

i giornali continuavano a pubblicare quelle lugubri fotografie di un mammozzo nero e imbambolato in mezzo a tanti altri mammozzi malinconici o fatuosorridenti, vestiti come lui (Paolo Monelli, *Roma 1943*, Roma, Mgliarese, 1945, p. 45).

La fulminea e popolare esclamazione del romano che calato per la prima volta in vita sua nel mondo arabo vedendo tutti gli uomini avvolti nei lenzuoli, scoppiando a ridere, dice: «Mah guarda sti mammozzi!» (Corrado Pizzinelli, *Terzo mondo senza amore*, Bologna, Cappelli, 1966, p. 109).

Il riferimento a persona è pertanto sicuramente attestato, ma nell'uso degli ultimi decenni non sembra essere più quello prevalente. L'estensione semantica che si registra nella nostra raccolta di esempi è semmai da oggetto brutto e sproporzionato che ricorda una figura umana a oggetto brutto e ingombrante senza restrizioni.

Il significato primario di *mammozzo* / *mammozzone* sembra dunque concentrato sull'idea di figura, statua o altra rappresentazione che riproduce malamente le sembianze umane. Questa caratterizzazione ha portato a una sovrapposizione (almeno) semantica con altri due termini, peraltro molto vicini foneticamente: da

un lato *bamboccio* e *mammolo*, difusi a livello panitaliano, e risalenti etimologicamente alla coppia *mamma* / *bambina* / *-o* (i due termini sono caratterizzati negli sviluppi da forte «reciprocità semantica»: EVLI s.v. *mammolo*) e dall'altro al napoletano *mamozio*, sulla cui presunta origine torneremo più avanti.

Su *bamboccio* disponiamo della cospicua documentazione attingibile dall'interrogazione del LEI³. Come si diceva la diffusione è panitaliana, anche se il termine nella veste fonetica che a noi interessa, con assimilazione progressiva di *-mb-* > *-mm-* e passaggio della *b-* iniziale a *m-* per assimilazione regressiva a distanza (*bamboccio* > *bammoccio* > *mammoccio*)⁴ è invece limitato (prevedibilmente) all'area mediana e meridionale⁵. Più rara nell'area meridionale

³ Ringrazio Elton Prifti per avermi consentito di interrogare la versione del LEI digitale, di prossima apertura alla consultazione pubblica.

⁴ Il cambio consonantico *b-* > *m-* potrebbe essersi verificato anche in fonosintassi: [um bambottʃo] > [um mammottʃo].

⁵ Tutta da indagare l'eventuale relazione di *mammozzo(ne)* con *ma(m)muthone* e varianti sarde dell'area nuorese-logudorese (Nuoro, Dorgali, Macomer ecc.). C'è sicuramente una forte vicinanza semantica: il referente, oltre a indicare le celebri maschere di Mamoiada, è molto vicino, se non del tutto coincidente, col nostro *mammoccio* perché designa un 'fantoccio', uno 'spauracchio' sistemato nei campi per spaventare gli uccelli. Lo stesso Wagner (DES, vol. II., pp. 61–62) lo accosta al mediano *mammoccio*. Tuttavia, se si guarda alla trafilta fonetica ci sono forti argomenti in favore dell'ipotesi di uno sviluppo autonomo e poligenetico, anche in virtù della fricativa interdentale presente nella radice *mamuθ-*, che sembra far propendere

la variante con assibilazione del suffisso *-occio* in *-ozzo*.

Si parte da un'accezione primaria con riferimento animato (ma non caratterizzato negativamente, semmai con leggera sfumatura vezzeggiativa e scherzosa), che assume progressivamente la connotazione negativa di 'fanciullo sciocco, attonito, stordito' e infine di 'persona brutta' o 'malvagia' o 'sciocca':

mammóccio laz. centro-sett. (Valle dell'Aniene)

mammúccio e *bbammoccio* velletr.

bammóccio Serrone

bammócciu cicolano (Mompeo Sabino)

mammòccio laz. merid. (Sezze)

mammóccjo Sonnino

mammóccə terracin.

bambocciu e *mammocciu* salent. centr. (lecc.)

mammóccjo laz. merid. (Sonnino)

mammócc teram.

mammúcc pl. Castelli

mammóccə laz. merid. (Castro dei Volsci) come termine di scherno

mamùocce dauno-appenn. (fogg.) 'persona piccola e contraffatta'

mammoccio Muro Lucano 'persona brutta di aspetto'.

L'estens. semantica secondaria riguarda il riferimento inanimato e il termine ha come nucleo semantico una 'riproduzione grossolana o sproportionata di effigie umana':

mammóccə laz. merid. (Amaseno) 'statuetta'

mammóccə abr. 'figura schizzata'

mammúcce àpulo-bar. (bitont.) 'disegno mal fatto'

per un'origine prelatina della forma attestata nel sardo centrale.

mammùcce àpulo–bar. (bitont.) ‘scara-bocchio, sgorbio’

mammocciu salent. centr. (lecc.) ‘scara-bocchio, sgorbio’.

L’area geografica delle forme che presentano *m* iniziale e *mb* > *mm*, come si vede, si estende dal Lazio meridionale fino alla Puglia, incluso il Salento.

Alla documentazione del LEI agguingiamo per l’area romanesca le due attestazioni di *mammocci* e *mammocetti* presenti nei *Sonetti* del Belli. In entrambi i casi il significato è vezzeggiativo e affettuoso:

Sò cquattro mesi sette giorni e un’ora, / si tt’aricordi, che pijjassi mojje; / e già a cquesta je viengheno le dojje / e un mammocetto vò pissciallo fora?! / Cancheri che ppanzetta fijjatora! (*Nozze e bbattesimo*, v. 4);

La matina de pasqua bbefania / Ber vede è da per tutto sti fonghetti, / sti mammocci, sti furbi sciumachelli, / fra ’na bbattajjeria de ggiucarelli / zompettà come spiriti folletti! (*Pasqua bbefania*, v. 3).

Mammolo risulta documentato dal XIV secolo (DEI, GDLI), e a Roma dal XV secolo ne *Li Nuptiali* di Marco Antonio Altieri, anche nella variante prob. ipercorretta *mambolo*. Il termine viene fatto risalire a *mammola* ‘fanciulla’, con mozione di genere. Etimologicamente sembra che si risalga invece, come abbiamo già detto, a *mamma* (EVLI). Se invece si ipotizzasse che *mammola*/–o stessi possono derivare da *bambo(lo)* > *bammo(lo)* > *mammo(lo)* l’ipotesi di *mambolo* come ipercorrettismo cadrebbe.

Quanto al napoletano *mamozio* (diffuso in altri dialetti meridionali, dalla Puglia, al Molise all’Abruzzo), ricordiamo che è stata proposta una diversa trafila etimologica. Secondo lo storico locale Raimondo Annechino⁶ nei primi anni del XVIII secolo a Pozzuoli, durante alcuni scavi, fu ritrovata una statua acefala attribuibile al console romano Lolliano Mavorzio. La testa mancante fu sostituita da una di dimensioni troppo piccole rispetto al corpo e in tale configurazione la statua fu esposta nella piazza del mercato. La statua fu ribattezzata dai puteolani *Mamozio*, e da allora il termine indica in napoletano una persona di aspetto poco gradevole o poco intelligente, e per estens., un oggetto grosso e sproporzionato. Questa proposta, ripresa in vari lavori anche specialistici sul dialetto napoletano, viene con dovizia di particolari rubricata in un lavoro di Radtke⁷ tra i casi di etimologia folkloristica. Come spesso succede in questi casi non è tanto la ricostruzione semantica (che anzi è affascinante) a porre dubbi, ma la plausibilità degli esiti fonno–morfologici. In sintesi, da MAVORTIU(M) ci si attenderebbe qualcosa come **maorzo* o **mavorzo*, in quanto il passaggio *v* > *m* intervocalico in quella sede sarebbe molto insolito (più plausibile semmai l’assorbimento della labiodentale o la sua realizzazione come fricativa bila-

⁶ Cfr. Raimondo Annechino, *Mamozio nella storia e nella leggenda*, Pozzuoli (NA), Tipografia Editrice F. Granito, 1894.

⁷ Cfr. Edgar Radtke, *Neapolitanisch “mamozio” und die “etimologia folkloristica”*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CX (1994), pp. 467–481.

biale [β]) e altrettanto problematico sarebbe spiegare la mancata evoluzione del nesso consonantico –RTJ– > –rts–. Quest’ultimo argomento non è in realtà del tutto cogente, dato che a quest’altezza cronologica si potrebbe ben ipotizzare anche lo sviluppo di un suffisso semidotto –rtj–. Pur tenendo conto di quest’ultima riserva si apre la strada all’ipotesi che *mamozio* e *mam(m)occio* (con le diverse varianti dialettali che abbiamo visto nella documentazione del LEI), risalgano alla stessa base⁸. Rimarrebbe come problema la difficoltà di render conto, per l’area napoletana e laziale, dell’evoluzione di –ccj– > –tts–. Tale esito, tipico dei dialetti meridionali e che normalmente si ferma verso nord alla linea Salerno–Lucera, in alcune forme isolate (per es. *trezza*) raggiunge il Lazio Meridionale⁹. In questo caso poi l’esito fonetico potrebbe essere stato rinforzato a livello morfologico

⁸ Non si può in linea di principio escludere che in area napoletana le vicende della statua e l’ingresso di *mamozio* nel culto e nel folklore locale abbiano comunque rivitalizzato e rinforzato i preesistenti *mam(m)ozzi*.

⁹ Cfr. Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966–1968, § 275 (si cita per paragrafi dalla ristampa anastatica, Bologna, il Mulino, 2021). Sulla problematicità di delimitazione (areale e cronologica) di questa importante linea e dei relativi fasci di isoglosse si veda Francesco Avolio, *Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo “altomeridionale”: considerazioni a proposito della linea Salerno–Lucera*, in «Italia Dialettale», LII (1989), pp. 2–21.

dalla presenza del suffisso –ozzo, diffuso in un’ampia area che accomuna i dialetti settentrionali e meridionali¹⁰.

Messa da parte la derivazione esclusiva di *mamozio* < *Mavortiu(m)*, e forti della documentazione offerta dal LEI – di cui ancora non poteva disporre Radtke, che pure avanzava un’ipotesi analoga –, possiamo pensare che il rom. *mamozzo* (*mammozzone*) risalga a *bamboccio* e dunque a *bambo*¹¹. A questo canale principale se ne aggiunge un secondo, che ha potuto rafforzare il primo. Esso ci porta verso *mammola* ‘bambina’ e dunque verso *mamma*, a cui *mammola* etimologicamente risale. Se non si vuole accogliere l’ipotesi più forte che anche *mammolo* derivi da *bambo(lo)* quanto meno si dovrà mettere in conto un incrocio semantico tra *mammoccio* e *mammolo*, che può aver favorito una più ampia diffusione delle varianti di *bamboccio* con passaggio interno per assimilazione di –mb– > –mm– e successiva assimilazione regressiva a distanza di b– iniziale in m–. Quanto alla provenienza geografica, la distribuzione della documentazione induce a collocare il termine tra i meridionalismi accolti nel romanesco.

¹⁰ Ivi, § 1040.

¹¹ Ricordiamo, con Nocentini (EVLI, s.v. *bambino*), che «la sequenza onomatopeica *bamb–*, che indica l’infante e lo sciocco, è lessicalizzata in due forme fondamentali, oggi disusate: *bambo* ‘bambino’ e *bamba* ‘bambola’».